

EMIGRATI MA NON DIMENTICATI

By Giuseppe Paglione

Molti Capracottesesi furono trapiantati dalle loro dimore a causa della II Guerra Mondiale. Conseguentemente, il destino portò alcuni molto lontani dal loro paese natio. La mia famiglia fu una di queste. Voglio innanzi tutto ringraziare entrambi Enza, mia sorella maggiore ed anche Carmine, il mio fratello maggiore per le loro rimembranze dell'autunno del 1943 poichè io ero ancora bambino.

Ecco, le memorie personali di famiglia che voglio condividere con voi....

I Tedeschi presero Capracotta il 9 Settembre del 1943. La confusione regnava in paese. Moltissime famiglie decisero di partire, specialmente quelle fortunate ad avere parenti o familiari che li accoglievano. I soldati tedeschi perlustrarono tutte le case in cerca di uomini per arrestarli. Mio padre e mio zio, grazie all'aiuto di una vedova vicina di casa, si nascosero in uno ripostiglio in soffitta al quale si accedeva tramite una botola segreta. Rimasero nascosti per più di due giorni e finalmente uscirono fuori alla partenza dei soldati.

All'arrivo degli Inglesi (parte delle Forze Alleate) nella primavera del 1944, il paese si trovava in subbuglio. Tutti fummo informati dell'imminente inizio dei bombardamenti e nello stesso tempo esortati a tenersi pronti per l'evacuazione. Mio padre preparò la nostra famiglia per il trasporto nei camion delle Forze Alleate.

Ci portarono a Campobasso, negli accampamenti a tende per un paio di giorni, poco tempo dopo fummo caricati negli sporchi treni di trasporto, senza sedili, stesi per terra durante tutto il viaggio. Durante questo periodo d'evacuazione mangiammo solamente pane duro e del formaggio. La nostra destinazione fu Campo Salentino in provincia di Lecce, nella Puglia.

Vivevamo in un convento che serviva anche da ospizio ed eravamo in sette. Cinque fratelli e due sorelle. Mio padre trovò lavoro con i soldati americani. Portava a casa cibo americano e noi piccoli eravamo contenti. Le suore del convento ci volevano molto bene e gli anziani giocavano sempre con noi. Mamma e Papà, cominciarono a fare conoscenze.

Sebbene contento del lavoro che faceva con le Forze Americane stazionate a Campo Salentino, il sogno di mio padre era sempre quello di riportare la sua famiglia a Capracotta. Quando la guerra finì prese la decisione di farlo.

Nessuno di noi si poteva immaginare quello che vedemmo al ritorno in paese. Lo shock subentrò nel vedere la nostra casa diroccata. Vivemmo in queste condizioni per molti mesi. Nonostante tutto Papà non perse mai il coraggio e con le sue proprie mani intagliava mobili, sedie e stoviglie usando i rami degli alberi, sempre intento a ricominciare una nuova vita.

Purtroppo queste dure esperienze lo portarono a decidere di spostarsi e questa volta a Latina, nel 1950. Trovò lavoro in un caseificio. La famiglia era anche cresciuta, adesso eravamo in otto. I quattro maggiori iniziarono a lavorare in mestieri diversi, i piccoli frequentavano la scuola.

Era la fine del 1956. Grazie alla cittadinanza americana di mia madre, avemmo l'opportunità di venire in cerca di una nuova vita in America.

Ci sistemammo a Burlington, nello stato del New Jersey, nel luogo dove nel 1911 mamma, Elena Sozio, era nata. Qui in America, facendo uso dell'arte e mestieri imparati in patria iniziammo un nuovo capitolo di vita.

Con la forza del lavoro e l'aiuto di Dio tutti ottenemmo successo. Malgrado i lunghi anni di separazione dal nostro paese ci sentiamo ancora oggi molto attaccati e vicini. Basta entrare nelle nostre case o posti di lavoro per ammirare le nostre fotografie ed artifatti che ci riconducono a Capracotta. Nonostante le migliaia di miglia che ci tengono lontano dalle nostre radici, le memorie del nostro paese di nascita rimarranno per sempre vive e strette nel cuore.

I Mio Paese

My Home Town

Ru Paese Mie

Se proprio lì si nasce e lì si muore

Uno tutto questo non lo può capire

Questo che tutti noi portiamo nel cuore

Da quando che siamo partiti da quel Paese.

Ma solo se si pensa a queste belle antiche chiese

A queste case tante bombardate e messe a terra –

Si quel 43 da quella guerra

A ripensare a quei prati alberi e pinete che lo circondano.

E poi d'inverno e festoso lo stesso

Con un mantello bianco che lo copre

La neve che lenta cade a fiocchi

E i giri degli uccelli cercano I bocconi

Mi sembra un sogno da quel di lontano

Eppure quando ritornai quella mattina

Mi sembrava accogliermi con una orchestrina

E piú che entravo dentro a quelle stradelle

Come una Mamma sembrava che mi abbracciasse

Ed io me ne andavo in armonia

Contendo di rivedere Capracotta Mia!

By Giuseppe Paglione

Many Capracottesesi were displaced by World War Two. Ultimately, destiny took some of them very far from the village of their birth. This, indeed, was the case for my family. Really I must thank my older sister Enza, and my older brother Carmine for recapping what happened in the Fall of 1943, for I was just a toddler then. Now I'll share some of these family memories with you.

The Germans took Capracotta on September 9. Consequently, there was a lot of confusion throughout the Town. Some families voluntarily left, especially if they had a place to go, or had relatives they could stay with in different areas. Tedeschi (German soldiers) searched every house looking for men to take with them. My Father and my Uncle went to hide in the house next door where a widow lived; she told them to go up to her attic through a trap door and hide. They stayed there for a few days until it was clear to come out, after the soldiers had left.

The Town was still in turmoil when British troops (part of the Allied Forces) arrived in the Spring of 1944. They were telling everyone to evacuate because we were in the middle of being bombed. The Allied troops told my Father to get his family ready to leave in their Army truck. They took us to Campobasso, to camps with tents for a few days. Next they put us on freight trains which were very dirty and, of course had no seats. We had to sit or lie down on the floor. All through these days of evacuation, we lived on some hard bread and cheese until we reached our final destination, Compo Salentino, Province of Lecce, in the region of Puglia.

In Campo Salentino they put us in a Convent / old age home: the seven of us, my Parents and five kids. My father somehow ended up working with American soldiers. He would bring home all kinds of American food, so we were fine that way. The Nuns loved us and the old people played with us smaller kids. In addition, my Mother and Father were making some nice friends in town.

Even as he enjoyed working for the American forces stationed in Campo Salentino, my father never put away his dream to have all of us back together in Capracotta. When the war was over, he made the decision for us to return to our home town. I don't think any of us was prepared for the shock of those first months, living in the shell of our destroyed home. Once back in Capracotta, he never let his hands rest, fashioning furniture from tree limbs, making chairs, stools, tables and even carving spoons and forks so that we could restart our life and live there.

These difficult experiences in Capracotta prompted our move to Latina in 1950. My Father found a job there in a cheese making company, and by now there we were eight kids. The four older ones started working and learning trades, the younger four were still going to school.

It was the end of 1956, and thanks to my mother's US citizenship, we had the opportunity to start a new life in America. We settled where my mother, Elena Sozio, was born in 1911, in Burlington, NJ. Here, in America, we began a new life using the skills and trades that we had learned in our homeland. With some hard work and the help of God, we all achieved success. Despite long years of separation from the village, still today we feel so very close and attached to our home town. Just look in our homes and businesses and you will see displayed many pictures, and artifacts of Capracotta. Even though we are thousands of miles away from our roots, we have many memories of our village that we will always cherish.